
**Les Paradoxes d'Octave Mirbeau, dir. M.-B. BAT, P.
GLAUDES et E. SERMADIRAS**

Ida Merello



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23204>

DOI: 10.4000/studifrancesi.23204

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2020

Paginazione: 206-208

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, « Les Paradoxes d'Octave Mirbeau, dir. M.-B. BAT, P. GLAUDES et E. SERMADIRAS », *Studi Francesi* [Online], 190 (LXIV | I) | 2020, online dal 01 mai 2020, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23204> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.23204>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Les Paradoxes d'Octave Mirbeau, dir. M.-B. BAT, P. GLAUDES et E. SERMADIRAS

Ida Merello

NOTIZIA

Les Paradoxes d'Octave Mirbeau, dir. M.-B. BAT, P. GLAUDES et E. SERMADIRAS, Paris, Classiques Garnier 2019, 355 pp.

- 1 Il volume è diviso in quattro sezioni: 1) «Questions de poétiques». Francesco FIORENTINO, *Les Figures de l'énonciation, ou comment peut-on échapper au Naturalisme?*, pp. 15-28, mostra che, per staccarsi dallo stile naturalista, M. utilizza la prima persona da parte di un personaggio minore che osserva il protagonista. Molti elementi perciò devono rimanere oscuri. Secondo l'A., tuttavia, M. accumula troppi particolari che disarticolano la frase e, come già rimproverava Kahn, non rinuncia alle tirate moralistiche e a veemenza ancora di stampo romantico.
- 2 Eric BORDAS, *De l'insistance à la tautologie. Pratique d'une ironie non humoresque*, pp. 29-44, analizza le diverse figure di ripetizione, con incidenza spesso ritmata, mostrando il valore dell'insistenza nelle sue diverse declinazioni e le varie accezioni dei medesimi gruppi lessicali (annientamento, sofferenza, sarcasmo, ecc.).
- 3 Arnaud VAREILLE, *Les Paradoxes de l'anecdote dans les récits d'Octave Mirbeau*, pp. 45-60, mette in evidenza la centralità dell'aneddoto nell'opera di M., sia come punto di vista estetico (a essere aneddótica è l'opera incompleta, la cronaca) sia all'interno della costruzione narrativa per restituire sensibilità diverse, nell'illusione di scambi conviviali.
- 4 Marie-Françoise MELMOUX-MONTAUBIN, *Mirbeau lecteur de Bourget. Poétique du roman psychologique*, pp. 61-94, descrive con grande acutezza i rapporti di M. con Bourget:

autore inizialmente apprezzato, per la sua opposizione al naturalismo, in seguito schernito per il suo perbenismo, il cattolicesimo, l'ostentazione dell'eleganza borghese e l'anglofilia. Ostilità condivisa: mentre Bourget nasconde sotto Claude Larcher un ritratto di M., quest'ultimo dissemina i suoi racconti e i romanzi di allusioni a Bourget.

- 5 2) «Mirbeau philosophe et moraliste». Loïc LE SAYEC, «*Soigner l'ordure par l'ordure*», *Mirbeau et l'esthétique du dégoût*, pp. 97-116 prende in considerazione ciò che ha respinto molti lettori, ossia il piacere di descrivere gli aspetti sordidi e disgustosi. In questa forma di piacere l'A. ha buon gioco nel vedere un'istanza moralistica, leggendovi nello stesso tempo una forma di terapia e una critica sociale.
- 6 Bertrand MARQUER, *Mirbeau et le paradoxe du «tiqueur»*, pp. 117-130 ritorna sul motivo della “grimace”, già oggetto di suoi studi precedenti, collegandola per analogia alla deformazione verbale, ossia a tic fraseologici. Questi stanno a indicare la diffidenza sempre più pronunciata nei confronti del discorso apparentemente ragionevole e di quello scientifico. Una lettura dell'Abbé Jules mostra come i tic verbali corrispondano all'educazione in negativo del protagonista. Il tic è una rivolta contro il linguaggio delle istituzioni, che destabilizza deformandole.
- 7 Sarah BRUN, *M. moraliste farceur. Doxa et paradoxes dans les Farces et moralités*, pp. 131-145 evidenzia le contraddizioni dell'atteggiamento di M. nei confronti del teatro: pur polemico nei confronti del suo tempo, sceglie di riunire sei pièces in un atto sotto il titolo *Farces et moralités*. I generi medievali delle farse e delle moralità erano già tornati di moda: la farsa è infatti lo strumento principe della satira. M. non esita a utilizzare elementi autobiografici e adatta per il teatro propri racconti. La costante è quella di far deflagrare le contraddizioni dei personaggi espressione del potere, senza alcuna speranza di ritorno all'ordine. La farsa mostra solo disfunzionamenti non sanabili.
- 8 Ludivine FAUSTIN: *Octave Mirbeau: les paradoxes d'un romancier cynique*, pp. 147-162 per definire l'atteggiamento dissacrante dello scrittore cita Diogene ma anche la lettura di Nietzsche, che lo conforta nella lotta contro tutto quello che imprigiona l'uomo. L'A. sottolinea l'uso del paradosso con funzione pedagogica, per far riflettere i contemporanei e prende in considerazione i personaggi dell'Abbé Jules, Célestine e Dingo, che con il loro punto di vista eversivo o animale guidano la critica sociale. Il cinismo risulta il mezzo discorsivo più adeguato a esprimere l'indignazione morale.
- 9 Alain PAGÈS, *L'entrée en dreyfusisme d'Octave Mirbeau*, pp. 163-175 torna a esaminare il ruolo di Mirbeau nell'affaire Dreyfus, prendendo in considerazione un testo di qualche pagina pubblicato sul “Journal” il 28 novembre 1897, ultimo della serie intitolata “*Chez l'illustre écrivain*” (serie che nella sua integralità la moglie darà alle stampe nel 1919). L'A. Crede di poter individuare nell’“illustre scrittore” oggetto della satira anche Paul Bourget, dal momento che si parla della scuola degli “psychologues”, ma soltanto come uno dei tanti oggetti di satira, accanto a uno Zola imborghesito. Nell'ultima puntata della serie, M. mette in scena un giovane poeta che oppone la sua coscienza e onestà alla cricca borghese, ostinata a chiedere la testa di Dreyfus, per necessità comunque di un capro espiatorio. È a questo momento che l'A. fa risalire il coinvolgimento di M. nel processo.
- 10 3) «*Nouvelles lectures des romans*». Romain ENRIQUEZ, *Le Calvaire de Mirbeau, roman halluciné? Les paradoxes d'un réalisme psychique*, pp. 179-192, distingue il concetto di allucinazione sulla base delle riflessioni di Esquirol e di Taine (visione interna: quindi alienazione; visione da percezione esterna, quindi vera). Queste distinzioni introducono all'interpretazione del *Calvaire*, a prima vista testo realista, poi paradossale, fino ad

arrivare a toccare la vita inconscia del personaggio. La madre del protagonista, Jean, ha tratti simili alle isteriche di Charcot, e Jean comincia ad avere allucinazioni da piccolo; da adulto è ben consapevole della distinzione tra sogno e allucinazione, e se ne libera solo quando la mette per iscritto.

- 11 Emilie SERMADIRAS, *L'Abbé Jules, un mystique «à rebours de lui-même»?* pp. 193-210 mostra come gli elementi del discorso religioso siano utilizzati da M. per la satira antireligiosa. L'antinomia di Jules è subito evidente perché da un lato è descritto in prospettiva clinica, mostrando gli effetti patogeni della religione su di lui, dall'altro è come il Sant'Antonio di Flaubert, vittima di ossessioni carnali di cui poi si pente. Se il dualismo tra carne e spirito è la sostanza di Jules, il percorso dalla caduta al pentimento, disarticolato e antifrastico sovverte il modello agiografico, facendo di lui una figura grottesca.
- 12 Eléonore REVERZY, *Célestine reporter. Lecture du Journal d'une femme de chambre*, pp. 211-224 isola le due linee portanti del romanzo, che riprende lo stile dell'intervista (segnalato nella dedica a Huret) e il cliché settecentesco del manoscritto ritrovato, facendo ben vedere come il diario si faccia intervista, e persino *détection*, anche sulla base del Journal dei Goncourt appena pubblicato, alimentando dall'interno la destrutturazione romanzesca.
- 13 Pierre GLAUDES, *Biographie animale, conte philosophique, satire... La question du genre dans Dingo*, pp. 225-250 segnala gli elementi che impediscono di considerare il testo come autobiografico, e rendono dubbia anche la razza del cane e le modalità del dono. L'A. ipotizza che M. non voglia far credere di aver davvero posseduto un animale improbabile, ma ne utilizza la natura misteriosa per suggerire un punto di vista privilegiato perché anomalo sulla realtà. L'A. definisce Dingo «un égo spérimental de nature allégorique» che gli permette di presentare un essere nella libertà dello stato di natura. In realtà Dingo è un refrattario anche rispetto agli animali, e questo lo avvicina di più al cinismo di Diogene. È per amore di libertà che Dingo si fa cacciatore, sottraendosi alla dipendenza dal padrone. Nello stesso tempo si mostra anche il punto di vista di Mirbeau amante degli animali.
- 14 4) «Mirbeau, les Arts, la bibliophilie». Jacques DÜRRENMATT, *Soleils noirs. Résistance de la peinture (Mirbeau/Monet)*, pp. 251-264 compie un'analisi stilistica di una critica d'arte di un quadro di Monet appartenente a una collezione privata, il ritratto della nuora Suzanne Hosché. Un confronto tra la timbrica del testo e il quadro li mette in comunicazione e rende conto del pensiero di M., che, nel presentare un testo difficile da analizzare, suggerisce tre letture possibili che rappresentano altrettante possibilità di creazione.
- 15 Cyril BARDE, *Octave Mirbeau et l'Art Nouveau. Une aversion intelligente*, pp. 265-282 vede in M. un caricaturista dell'Art Nouveau, del resto da lui considerato come una caricatura. Se nell'*Abbé Jules* i mobili sono ancora nello stile inglese che prelude all'art Nouveau, l'anno successivo M. si scaglia contro i Prerafaelliti per la loro superficialità, e riverbera il suo odio anche su *Arts and Crafts*. Da quel momento M. continua a irridere il motivo della curva, che, come beffa finale, compare sul cofano della 628E8.
- 16 Marie-Bernard BAT, *La 628E8, un adieu aux arts?*, pp. 283-302 osserva che nel 1907 M. sembra aver trovato grazie all'automobile un nuovo punto di vista sul mondo, in opposizione all'immobilismo dei libri. Eppure i paesaggi visti durante il viaggio

ricordano artisti del passato; mentre M. continua a riconoscere il valore e a difendere gli artisti contemporanei.

- 17 Marine LE BAIL, *Octave Mirbeau, bibliophile malgré lui?* pp. 303-319 rintraccia nell'“Almanach du bibliophile” un racconto di M. che descrive in maniera ludica la vendita all'asta della biblioteca del Conte Tremoli. Se M. si inserisce nel genere della bibliofilia, è per opporsi a chi è tentato di istituzionalizzare una passione, privandola dell'anima. M. è preoccupato della stampa a larghe tirature e della porosità tra letteratura e giornalismo e vede il peggior nemico nel capitalismo di edizione. Il vero libro bibliofilo non dovrebbe piegarsi a necessità editoriali, ma solo artistiche, cercando non la rarità, ma la qualità, in nome di una vera etica del libro.